

LA STORIA come tragedia

Capace di metterti di fronte a ciò che tutti volevano rimuovere, la ricerca di Fabio Mauri parla del mondo com'è e non dovrebbe essere. Oltre 100 opere riunite per la prima volta a Milano

DI LEA MATTARELLA

Una barriera di valigie un po' consunte, incastrate una sull'altra a incarnare partenze, esodi, esili: le immaginiamo pesanti di dolore, di tragedia, simbolo di tutti i viandanti e i profughi del mondo. **Fabio Mauri** la espose nel 1993 alla **Biennale di Venezia** con il titolo *Muro occidentale o del pianto*. La sua era una evidente allusione a **Gerusalemme**, ma ponendo l'attenzione su un singolo dramma, quello del popolo ebraico, l'artista sapeva che quello si sarebbe fatto portatore di altre fughe e altri disastri frutto della crudeltà degli individui sugli altri. "La capacità di errore dell'uomo - affermava Mauri - è un guasto biologico esteso. Mi stupisce sempre. Le formiche ne sono prive, o vi sono meno soggette". E con questa supremazia dei piccoli insetti operosi sull'uomo capace di

ferire e di inferire, si chiarisce subito la sua posizione rispetto all'esistenza. "Non trovare assurda la vita è da matti", dichiarava. E i suoi ricoveri psichiatrici, gli elettroshock e le cure del sonno che aveva subito giovanissimo, dopo una crisi seguita alla scoperta degli orrori della seconda guerra mondiale, sono la prova che i confini tra follia, saggezza, veggenza sono davvero sottili e incerti.

A PALAZZO REALE. Fabio Mauri era nato a Roma nel 1926, città dov'è scomparso nel 2009. Oggi Palazzo Reale a Milano gli dedica una grande mostra, la prima dopo la sua morte, che raccoglie le opere più importanti: dai disegni alle installazioni, dagli schermi alle proiezioni. Ed è proprio quello struggente muro di valigie la prima tappa di questo viaggio che, come spiega Francesca Alfa-



Fabio Mauri, *Muro occidentale o del pianto*, 1993, valigie, borse, casse, involucri in cuoio, tela e legno, cm 400x400x60.